

FRONTE DI SARCOFAGO CON TRITONI NEREIDI E NAVI
ED ALTRI FUNEBRI MONUMENTI CON RAPPRESENTANZA DI NAVI.

(Tav. III e IV)



La fronte spezzata di urna sepolcrale, della quale diamo il disegno alla tav. III di questo quinto fascicolo del nostro Bullettino, è venuta in luce dalle medesime escavazioni dell'agro Verano, donde fu estratto ancora il raro e ben conservato sarcofago, di poco diverso argomento, da noi pubblicato nel fascicolo precedente ¹. Anche il presente monumento proviene, cioè, dal cristiano sepolcreto annesso all'oratorio di s. Stefano, quivi esistente negli antichi tempi della Chiesa. Soffrì questo marmo assai più dura sorte che l'altro, ed è pur gran ventura che ce ne siano pervenuti questi laceri avanzi, avvegnachè il pregio della erudizione grandemente lo raccomanda: questo anzi, non meno dell'altro, potrà servire a spandere nuova luce sul funebre significato di siffatte marine rappresentanze, cotanto frequenti presso i romani, e prima di loro usate anche dagli etruschi, nei rilievi dell'urne cinerarie e delle casse mortuali.

L'intero sarcofago misurava una lunghezza di m. 1. 15. Sebbene qualche piccola parte ne manchi alle due estremità, tut-

¹ *Bullett. della Comm. Archeol. Municip.*, Maggio-Agosto 1874 p. 192 sgg. tav. IV.

tavia si conosce dalle sue proporzioni, che dovea racchiudere la salma di un giovinetto. E un giovinetto appunto esprime ciò che rimane della protome del defunto nel clipeo scolpito nel mezzo della fronte dell'urna, che figurava come sostenuto da due Tritoni, o Centauri marini, l'uno dei quali è mancante. La effigie del defunto tiene colla sinistra un volume, arnese ed emblema degli studî suoi giovanili. Sul dorso dei due Tritoni sostenitori del disco siedevano due Nereidi, nella metà inferiore della persona coperte dal manto, e reggenti con ambo le mani i lembi di un velo, che gonfiato dal vento si dispiega in arco sulle loro teste: consueto emblema di deità dell'aria, o del mare. Nelle figure dei Tritoni vi ha di notevole e di men solito due grandi pinne, che avendo nascimento poco al di sopra delle zampe anteriori, servono a guisa di remi, per accrescere la forza e rendere più agevoli i movimenti del nuoto. Questi due gruppi sono messi in mezzo da due altri consimili, colla varietà, che i Tritoni sono imberbi, e che l'uno e l'altro regge un lungo buccino, mentre col braccio che rimane libero cinge la Nereide assisagli sulla schiena. Quel che rimane di campo fra un gruppo e l'altro è riempito dalle code trisulche dei semiferi mostri, le quali si snodano e si sollevano pel flagellare le acque.

Nulla fin qui vi sarebbe di nuovo e di erudito nella composizione di questi rilievi, che per la mediocrità dello stile non possono reputarsi anteriori al secolo III dell'era nostra: ma quel che ci rimane a descrivere, costituisce veramente il pregio singolare del nostro marmo. Dinanzi alla marina comitiva passano sulle onde agitate quattro navicelle, o schifetti, entro ciascuno dei quali siede, tutto inteso a vogare, un giovinetto, vestito di una semplice tunicetta discinta. Le quattro navicelle — una delle quali è scomparsa per la frattura del marmo — muovono, ad eguali intervalli, da dritta a sinistra, venendo così ad occupare nella parte inferiore tutta quanta la lunghezza dell'urna.

Non sono frequenti, ma neanche rarissime sui monumenti sepolcrali le immagini delle navi. Una pittura pompejana ha dato testè occasione al ch. prof. Jordan di riprendere nelle mani la quistione intorno al significato di detto simbolo, già più volte messa in campo dagli eruditi¹. Alle già conosciute ha egli aggiunto nuove testimonianze classiche, dal complesso delle quali sempre meglio ricavasi, come nei concetti de' filosofi e dei poeti l'umano vivere sia stato sovente assomigliato ad una navigazione: e il termine della vita alla entrata della nave nel porto². Nè da tale allegoria abborrirono i cristiani; chè anzi, con più elevato pensiero, nella mistica nave adombrarono essi la Chiesa, e la navigazione delle anime condotte da quella verso il porto di salute: mentre nel faro, che non di rado figura nei loro epitaffi, simboleggiarono il porto medesimo, ed il felice termine del tragitto attraverso il pelago della vita terrestre³. Quanto ai monumenti pagani, si tiene comunemente, che le navi espressevi — ove, o per la iscrizione, o per alcuna particolar circostanza, non si ravvisi che alludono alla professione del defunto, e al commercio da lui esercitato sul mare⁴ — siano emblemi, se corrono a vele spiegate, della prosperità della vita; se stanno con vele ammainate, dell'arrivo in porto, ch'è quanto dir del riposo e della tranquillità della morte⁵. Il quale ultimo significato si offre più che mai evi-

¹ Raoul Rchette *Mem. de l'Institut. de France* t. XIII pag. 217 sgg.; Otto Jahn *Archäol. Zeit.* 1861 pag. 154 sgg.; A. Michaelis *Bullett. dell'Istit. di Corrisp. Archeol.* 1858 p. 134 sg.

² *Annali dell'Ist. di C. A.* 1872, pag. 20 sgg.

³ De Rossi, *Roma Sotterranea* t. II p. 326 sg.; *Bullett. di Archeol. Crist.* An. VI n. I pag. 10 sg.

⁴ Tali sono, per esempio, i monumenti segnati coi n. 7 ed 8 nella serie che or ora daremo. Dello stesso genere è la interessante pittura di un sepolcro ostiense, da me pubblicata negli *Annali dell'Ist. di C. A.* 1866 p. 323 sg., *tav. d'agg.* I. n. 2.

⁵ O. Jahn l. c.; Michaelis l. c. — Di rilievi sepolcrali romani, con rappresentanze di navi, mi sono noti i seguenti, non tenendo calcolo dei cristiani:

dente, semprechè siavi espressamente ritratto il porto, od il faro.

Ora, nel nostro sarcofago le quattro navicelle non sono certamente allusive alla professione del defunto, sia perchè questo è un fanciullo e fu dedito, come sembra, agli studi, sia perchè que'burchielli non possono per alcun modo confondersi colle navi da traffico. Ma neanche possono credersi un'allegoria del corso della vita mortale, perchè un tal concetto molto improprio sarebbe, trattandosi di giovinetto, morto assai prima che avesse potuto nella sua corta esistenza sperimentare quella varietà di casi e quelle vicende, per cui la umana vita era acconciamente paragonata ad una

1. Cinerario nel Camposanto di Pisa, con nave a vele ammainate, rotta da due putti. (*Lasinio Raccolta di sarcof. e altri mon. di scult. del Camposanto di Pisa* tav. 146 n. 47).

2. Fronte di sarcofago nel museo del Louvre, nel cui mezzo è il clipeo colle protome di una giovinetta, sostenuto da due Geni: sotto il clipeo, le due figure adagiate di Oceano e di Tellus, e nel mezzo di esse una navicella portante un uomo barbato, che remigando muove da dritta a sinistra. (*Clarac Musée de sculpt. II pl. 192 m. 780*).

3. Fronte di sarcofago del giovinetto Giulio Filocirio, nel palazzo Vaccari in Roma. Vi è rappresentato un porto con quattro navi, sulle quali sono puttini, Amorini e Psiche. È il più insigne monumento di questo genere, ed è ancora inedito, sebbene ne abbia favellato il Raoul Rochette (*Mem. de l'Inst. R. de France* 1838 p. 222), ed altri. Noi ne diamo un esatto disegno alla nostra tav. IV. n. 1.

4. Monumento di Nevoleja Tiche e di Munazio Fausto, in Pompei. Nel lato sinistro vi è scolpita una nave, le cui vele vengono ammainate da tre uomini e da due fanciulli, mentre un quinto personaggio sembra presiedere alla manovra. (*Millin descript. des tombeaux ec. tom. IV-VII pag. 90 sgg.*; *Finati Mus. Borbon. vol. XV tav. LI-LIII*; *Breton Pomp. 85 sgg.*; ed altri: cf. *Jordan l. c. p. 22 sg.*).

5. Frammento di sarcofago nel museo di Napoli, nel cortile per cui si arriva al Toro Farnese, incastrato nel muro, sotto il n. 155. Appartene ad una *Domitia Heraclia cl. mem. femina*; e a destra del cartello vi è la rappresentanza di una nave governata da un fanciullo pilota, mentre un altro fanciullo sta ammainando le vele. (*Michaelis l. c. p. 135*; *Mommsen Inscript. Neapol. lat. n. 6797*). Questo marmo esisteva prima presso Roma in una casa rustica vicino alla basilica di S. Sebastiano, e fu fatto conoscere dall' Amaduzzi (*Anecd. litt. v. III. p. 479*).

navigazione. E poi, perchè mai, essendo uno il defunto, quattro sarebbero i fanciulli, che vogano sulle acque? Molto meno si potrà pensare, che qua si tratti della entrata nel porto e della meta della allegorica navigazione; perchè nel linguaggio dell'arte si costumava di esprimere siffatta idea, o per via delle vele ammainate, o mediante la immagine del porto, o del faro; circostanze che qui mancano totalmente. Senzachè, la gran forza di remi che fanno concordemente i quattro piccoli nocchieri, tendendo verso una meta comune, esprime tutt'altro che la idea dell'arrivo; mentre la simultanea presenza dei Tritoni e delle

6. Parte anteriore di sarcofago nella *loggia scoperta* dal museo Vaticano. È divisa in più compartimenti, nei quali sono espresse varie faccende e vari stati dell'umana vita. Nel primo compartimento a sinistra dell'ordine superiore si vede un uomo, che siede al governo di una nave con vele ammainate. Questo curioso monumento è edito ed illustrato dal Jahn nell' *Archäol Zeit.* 1861 p. 154 tav. 145 n. 2.

7. Monumento di un P. Ramnio Chresto scoperto in Capua. Vi è scolpita la immagine di una nave, che certamente allude al mestiere di *navigator*, esercitato dal defunto, siccome attesta la iscrizione. (*Bullett. Napol.* nuova serie, I p. 88; Orelli-Henzen n. 7041).

8. Lapide, o parte anteriore di ossuario, nel museo di Arles. Vi è rappresentata una barca in acqua, con remi pendenti e senza alcuno che la governi. Appartenne il monumento ad un Q. Delius Neo (Millin *Voyage dans le midi de la France* t. III p. 573 *atl.* pl. LXI n. 8). - Lo stesso Millin nell'op. cit. dà il cippo di un Glaucia, con greco epigramma citato nell' *Antol.* (append. n. 140 ed. Jacobs p. 210), nel cui lato sinistro è scolpita una nave. Ma questo non è monumento romano. Altrettanto dicasi di uno del museo veronese spettante ad un Marcello, con greca iscrizione, in cui parimente è incisa la figura di una nave (Maffei *Mus. Ver.* LIII. 4).

9. Sarcofago esistente nel giardino del palazzo Colonna in Roma. Vi è ritratto un pilota assiso sopra una nave con vele ammainate; carica di anfore o dolii: presso il timone siede Anfitrite: più innanzi vi è simboleggiato anche il viaggio terrestre, mediante un biroto su cui siede, reggendo i cavalli, il medesimo personaggio assiso primo nella nave; sulla strada è adagiata la figura di Tellus. Nelle due testate, dalla parte verso la nave, è figurato un faro, dalla parte verso il carro, una colonna milliarica. (Braun *Ant. Marmorw.* Dec. I tav. X).

10. Frammento di sarcofago nel museo lateranense. Vi è rappresentata una nave con vele ammainate, che condotta da due Geni è in prossimità

Nereidi sembra indicare che l'azione sia piuttosto in alto mare, di quello che in vicinanza del lido, e alla vista del porto. Finalmente, la presenza istessa di quelle marine deità esclude affatto il pensiero, che possa trattarsi del trastullo di remigare, onde si fosse dilettrato il defunto, in compagnia di garzoncelli suoi pari.

Pare a me che per ispiegare i soggetti di questo rilievo in modo che più al vero accosti, egli si debba ricorrere al ben noto concetto delle *isole fortunate*, regno tranquillo di Saturno, e dimora dei buoni dopo la morte: della qual mitica tradizione

di un faro. (Garrucci *Mus. Lat.* tav. XXXI. 6.; Schoene und Bendorff *Bilderwerke des lat. Mus.* pag. 329 n. 465).

11 Parte di sarcofago di forma ovale, in Roma nel Museo Chiaramonti, n.° 678. Vi è rappresentato un porto con tre navi governate da Geni o da putti. Questo monumento è inedito, e noi ne diamo un disegno alla tav. IV n. 2.

12. Sarcofago esistente in Roma, nel cortile del palazzo della R. F. di s. Pietro, in via di Aracoeli n. 1. È simile nella composizione a quello del museo di Parigi, che abbiamo indicato sotto il n. 2, colla differenza, che la nave posta tra le due figure giacenti di Tellus e di Oceano è retta da due Geni alati. Anche questo è inedito, e noi lo pubblichiamo alla tav. IV. n.° 3.

Aggiungiamo alla serie anche questi altri, sebbene il primo non sembri sepolcrale, e gli altri due non siano oggetti di scultura.

13. Bassorilievo fra i monumenti Mattejani, spiegato dagli espositori per un episodio della favola di Galatea e Polifemo. Vi si vede un Centauro marino che porta una Nereide, e presso questa, un Genietto entro di una navicella (*Mon. Matth.* III. tav. X).

14. Una lucerna, edita dal Bartoli tra le *funebri*, esprime una nave che arriva nel porto, indicato dal faro. Due uomini sono intesi ad ammainare la vela, mentre un terzo l'avvolge all'albero; un altro è da prora con un remo: presso poppa è il pilota col timone; e sull'alto di quella siede un marinaio, che dà fiato ad un nicchio per dare il segnale dell'arrivo. (Bartoli e Bellori *Lucerne funebri* P. III. tav. XII).

15. Altra lucerna, trovata di recente per cura di questa Commissione archeologica municipale, ed esistente nella sua raccolta. Vi si osserva tutto l'interno di un porto con una navicella da pescatore. La pubblicheremo in altra occasione.

è tutta piena l' antichità, e ce ne ha tramandato numerose e solenni testimonianze ¹:

Nos manet Oceanus circumvagus: arva, beata
petamus arva, divites et insulas,
reddit ubi cererem tellus inarata quotannis,
et imputata floret usque vinea.

quindi è che il Buonarroti ed Ennio Quirino Visconti nelle immagini di Nereidi e Tritoni, scolpite sulle casse mortuali, scorsero un' allusione al tragitto del mare, che far doveano le anime disciolte dai corpi: e quindi anche noi, sulle orme di que' due sommi, nelle quattro navicelle governate dai quattro fanciulli veggiamo un' allegoria manifesta del passaggio delle ombre dei buoni nell' isole dei beati; passaggio che nel nostro marmo vien favoreggiato dalla presenza delle Nereidi, fra le cui attribuzioni si noverava pur quella di comparire in vista amichevole ai naviganti e di accorrere in loro ajuto contro i furori dell' indomito elemento ². Il vedere le anime umane effigiate

¹ Homer *Odyss.* IV. v. 563; Hesiod. *Op. et dies* v. 170; Pind. *Olympionic.* II antistr. IV v. 6, *apod.* IV v. 563; Plat. *Gorg.* LIX ed. Stillb. p. 308.; Lucian. *Ver. hist.* II. 6; *Iscriz. triopea* II v. 7. 9; Horat. *Epod.* XVI, 41 sgg.; ed altri. Cf. Gataker. *ad Antonin X*, 8 p. 295; Cellar. *Geograph. ant.* IV p. 141 et 165; gl' interpreti di Orazio al luogo indicato, e quelli di Plinio ad N. H. II, 92; VI 3. — Qui ricordiamo la ben nota pittura, già del sepolcro dei Nasoni, in cui E. Q. Visconti ha ravvisato Saturno in atto di ricevere in quelle isole un' anima condottavi da Mercurio (*Sepolcro dei Nasoni* tav. VIII; *Mus. Piolem.* VI tav. II). Così anche una bella gemma del Borioni, edita dal Venuti (*Collectan. antiquit. rom.* tav. 43 p. 32), in cui si vede una Psiche navigante sopra un burchiello tratto da due delfini: soggetto acconciamento spiegato dal Venuti per la peregrinazione dell' anime alle isole Fortunate. Lo stesso archeologo diede analoga spiegazione ad altra gemma della stessa raccolta, in cui si vedono Genietti naviganti sopra una conchiglia (l. c. tav. 40 p. 29); e ad altra che rappresenta pure Amorini cui un' anfora serve di nave (*Giorn. dei lett.* 1747 p. 157).

² Preller *Griech. Mythol.* I p. 345.

in forma di fanciulli, o Genietti, non è cosa nuova nei monumenti dell' arte, anche di un' epoca assai remota ¹: e quanto al navigare di esse, per giugnere al sito della loro destinazione, basta ricordare la palude stigia e la famosa barca di Caronte, così accomodata alla sola leggerezza delle ombre, ch' ella crocchiò e fece acqua, come prima vi scese, colla sua poderosa persona, il figliuolo di Anchise. Ci sovvenga inoltre, che tra le funebri acclamazioni v'era pur quella di ΕΥΠΛΟΙ (*bene naviga*) la quale certamente, non al breve tragitto della palude infernale, ma sembra da riferirsi alla postuma peregrinazione delle isole fortunate ².

Di cotesta antichissima credenza religiosa si hanno dunque, secondo il nostro parere, due novelle testimonianze monumentali nei due sarcofagi, di gentile lavoro, recentemente disseppelliti nel cristiano sepolcreto dell' Agro Verano. Il primo dei quali, edito nel Bullettino precedente, ci rappresenta l'anima del defunto, sotto forma di un puttino, traversante il mare, in mezzo al coro delle Oceanitidi, sulle braccia amorose di una di queste: mentre nell' altro, che qui pubblichiamo, si trova una più espressa rappresentanza della decantata navigazione delle

¹ È noto che fra le varie forme che prende l'anima umana nelle pitture dei vasi, non è infrequente quella di un puttino, o Genietto alato (*Élite céramogr.* I p. 23). Si ricordi ancora, che nella così detta *tomba delle Arpie* di *Xanthos*, questi mostri rapiscono delle anime in forma di fanciulle. (*Fellows An account of discov. in Lycia* p. 170, e tav. annessa): giacchè ha eruditamente dimostrato il Braun, che ivi non è da pensare alle figlie di Pandaro, come i primi illustratori avevano fatto (*Braun Rhein. mus.* n. f. III p. 487).

² *Murat. Nov. thes. vet. inscr.* 1436, 1. Questa iscrizione muratoriana di Arles mi è stata ricordata dalla chiarissima Donna Ersilia Caetani, contessa Lovatelli, la cui vasta erudizione viene ammirata da quanti la conoscono. Il suddetto marmo fu posto ad un *Q. Aristius junior*, e termina coll'acclamazione ΕΥΠΛΟΙ. Lo ho ricordato il Marini nelle *Inscr. Alb.*, annoverando le varie acclamazioni che s'incontrano sui marmi funebri (pag. 98). Altra iscrizione edita dal Matranga nelle *Memorie numismatiche* del Diamilla (Anno I fasc. II), termina coll'acclamazione ΕΥΠΛΟΕΙΤΕ.

ombre dei buoni a quelle estreme favolose regioni, sotto l'allegoria dei quattro giovinetti, che dinanzi alla festosa compagnia dei biformi Tritoni e delle figlie di Nereo, passano coi loro burchielli, vogando a gran lena verso un' incognita meta. Se io non mi sono ingannato nello intendere in siffatta guisa i soggetti di questi due marmi, ne viene di conseguenza, che alle immagini di quelle deità marine sui funebri monumenti si debba al tutto confermare quel significato, che il Buonarroti ed il mio illustre antenato avevano alle medesime felicemente attribuito.

Ora passiamo a dare un breve cenno di quegli altri monumenti funebri con rappresentanze di navi, che noi qui pubblichiamo per la prima volta, per comodo degli eruditi. Primo dei quali è la fronte di sarcofago del palazzo Vaccari, in via degli Angeli Custodi, n°56 che diamo in disegno alla tav. IV n. 1, non senza il cortese consenso dell' esimio possessore del palazzo e del monumento, monsig. Antonio Vaccari. Ignota è la provenienza questo insigne rilievo, esprimente il termine della vita, sotto l'allegoria delle navi che arrivano in porto. Cominciando a sinistra del riguardante, si ha in primo luogo un palmizio, del quale per certo è da tener conto, siccome simbolo del paese. Io credo che l'artefice abbia avuto l'intenzione di rappresentare il porto di Alessandria col famoso suo faro; sebben l'abbia fatto anzi a capriccio, e secondo alcune idee generali, che cercando imitare la vera forma di quel vasto e nobilissimo emporio ¹. Viene appresso un graude edificio quadran-

¹ Non ho potuto vedere ciò che ha detto di questo notabile monumento il Raoul Rochette nel luogo superiormente indicato. Il mio amico, sig. Rodolfo Lanciani, ne ha ragionato nelle sue interessanti ricerche topografiche sulla città di Porto (*Ann. dell' Ist. di C. A.* 1868 p. 144-195). Egli ha pensato che il porto ritratto in questo marmo fosse quello ostiense di Claudio. Io stimo invece che sia quello di Alessandria; e ciò per le ragioni che di volo recherò nel testo. Aggiungo qui, non esser vero esattamente ciò che afferma il Lanciani che, cioè, il faro in tutti i monumenti

golare, con tetto a fastigio, nel cui frontone è scolpita una mezzaluna; il che lo dichiara con molta probabilità per un tempio d'Iside. Detto tempio è circondato da un portico archeggiato, non di colonne, ma di pilastri. Niuno ignora come Iside, deità protettrice della navigazione, avesse templi e culto speciale negli empori e nei porti, e segnatamente in quello di Alessandria. Diviso da piccolo intervallo, segue un edificio rotondo, di proporzioni assai svelte, costruito di *opera quadrata*, avente nell'alto due fenestre, terminato da tolo con suo pinnacolo. Se cotesto non è un tempio rotondo, o un grande sepolcro, rappresentato in quella maniera compendiosa ed arbitraria, di cui gli antichi rilievi ci somministrano esempî¹, può credersi una torre per le osservazioni, od altre occorrenze del porto. Trovasi dipoi un gran portico, di tre arcate nella fronte, edificato parimente di pietre quadrate, sull'alto del quale sono collocate, per ornamento architettonico, due statue di Tritoni che soffiano entro lunghi buccini, o conchiglie. Questo dee rappresentare i *navalia*, ossia i cantieri per la fabbrica e le riparazioni delle navi. Dopo breve spazio si vede sorgere un'alta colonna, sormontata da capitello di forma corinzia, ma ornato, come sembra, di foglie di palma, secondo l'egizio stile: circostanza, la quale, insieme coll'albero di palma, col tempio d'Iside, e con altra particolarità, che or ora faremo notare, può indurre a credere che si abbia a fare col porto di Alessandria. Al di là della

romani abbia costantemente la medesima forma; il che, secondo lui, farebbe pensare, che si tratti sempre di quello di Claudio: perocchè nel frammento lateranense, che noi abbiamo descritto sotto il n° 10, il faro è formato di cinque piani, e non di quattro, com'era l'ostiense: e nel sarcofago da noi indicato sotto il n° 10 la sua forma è diversa da quella più comunemente usitata. Inoltre devesi ricordare, che il prototipo dei fari, il faro per autonomia, era quello di Alessandria: e che perciò, come da questo si tolse il modello per la struttura del faro ostiense, così anche il medesimo dovrebbe aver fornito all'arte il tipo dell'idea allegorica.

¹ Si vegga, per esempio, la effigie del Colosseo nel ben noto rilievo funebre degli Aterii (*Ann. d. Istit. d. C. A.* 1850, *Mon.* vol. V., t. VIII).

colonna si allarga la bocca del porto, la quale all'estremità opposta è munita di un gran faro di quattro piani, sulla cui sommità arde la fiamma, per segnale dei naviganti. Entro il vano che rappresenta l'imboccatura suddetta, e in vicinanza del faro, è intagliata in un clipeo la protome del defunto, ch'è un giovinetto di otto anni, siccome apprendesi dalla iscrizione, incisa in un cartello sottoposto al ritratto:

D M
 IVLIO · FILOKYRIO
 FILIO · BENE · MERENTI
 DVLCISSIMO · Q · B · ANN ·
 VII · D · V · IVLIVS FILOKY
 RIVS · PATER · FECIT

Nella protome del fanciullo si troverà singolare l'acconciatura dei capelli; perocchè mentre generalmente li porta raccorci, ha poi sull'orecchio destro una lunga ciocca, la quale gli pende da un lato. Una siffatta particolarità riduce a mente un uso molto commune presso gli antichi egiziani, qual era quello di radere ai fanciulli i capelli, lasciandone solo una qualche ciocca intonsa e pendente: costumanza cui si uniformavano, non pure i privati, ma eziandio i giovinetti reali¹; ond'è che talvolta quel bioccolo di capelli è dato eziandio per distintivo alle immagini di Arpocrate². Parmi non improbabile, che quella strana acconciatura del fanciullo Filocirio dia segno in lui della origine egiziana; trattandosi di popolo sempre così tenace delle vecchie usanze nazionali. Il che essendo, niuno vorrà negare che una tal circostanza aggiunga non lieve peso alla nostra opinione, che il porto

¹ Wilkinson *Manners and customs of the anc. egyptians*, III p. 350 e 360.

² Così, per esempio, è rappresentato Arpocrate in un' antica gemma, che io stesso possiedo.

cui l'artefice intese ritrarre nel sepolcro del giovinetto, sia quello di Alessandria, il cui faro annoveravasi fra le sette meraviglie del mondo.

Entro a questo porto sono quattro navicelle, due delle quali portano puttini o Genietti, le altre due Amorini e Psiche. Non ha dubbio che il senso allegorico di cotesta rappresentanza sia l'arrivo dell'anima in porto, cioè, la sua liberazione dai corporei legami che la tengono avvinta. Qui, come in tanti altri monumenti funebri, segnatamente di fanciulli, i puttini e Genietti e le Psiche bambine imitano scherzosamente i fatti degli uomini adulti. La prima navicella, a sinistra del riguardante, è guidata coi remi da un Amorino, il quale volge la testa indietro, come per contemplare il tratto di mare percorso. Presso la prora sta seduta una Psiche: questa tiene colla sinistra il vasello (*pyxis, urnula*), che secondo la favola da Apulejo narrata essa ha dovuto dimandare a Proserpina, onde recarlo a Venere; essa peraltro lo ha scoperchiato, contro il divieto, e sta perciò in attitudine di dolore per la commessa imprudenza. Fra questa nave e la seguente va nuotando un puttino. L'altra nave è montata da un fanciullo senz'ali, che armato di una *fuscina* o tridente, è in atto di vibrarlo per inforcare uno scudo lunato, ossia pelta, che va galleggiando sulle acque: da poppa siede un Amorino che coll'una mano regge, e coll'altra percuote un timpano. La nave che va innanzi, fornita di albero con antenna e vela ammainata, porta anche questa un Amorino e una Psiche; quello è inteso a gittare, o a tirar fuori dell'acqua una rete da pescare: quella, seduta a prora, dà il segnale dell'arrivo suonando due tibie, l'una retta e l'altra incurva, simili a quelle usitate nel culto frigio, e perciò divenute emblema del medesimo culto. Se cotesta circostanza, di concerto col timpano battuto dall'Amorino, accenni ad una iniziazione del fanciullo in quei riti, non oserei definirlo. Presso a questa nave vola in alto un grosso uccello, in dirittura del faro. È

cotesto un adombramento dell' anima del fanciullo; o semplicemente un animale a lui già caro, e perciò effigiato nella sua tomba? Lascio parimente ad altri il congetturarlo. Una quarta navicella è nascosta in parte dal cartello della iscrizione di Filocirio: vi sta sopra un Genietto, che pescando coll' amo ha fatto preda di un grosso pesce. — La qualità del lavoro sembra attribuire questo interessante monumento alla fine del secondo, o alla prima metà del secolo terzo dell' èra nostra.

Alla medesima tav., n° 2, diamo la testata di un sarcofago di forma curvilinea — se ne vegga la pianta al n° 2', — esistente nel museo Chiaramonti, al Vaticano, sotto il n. 978. Manca tutto il rimanente dell' urna. Vi è rappresentato l' arrivo in porto di tre navi, governate anche queste da Genietti e fanciulli. Si osservi che nella nave del mezzo la sommità dell' albero finisce in un anello, attraverso il quale passa una gomena: questa parte non è antica, e dovea esser fatta in altro modo, poichè tutto quel pezzo di marmo, rotto in figura triangolare, nel quale è scolpita la punta dell' albero, e che va fino all' orlo del sarcofago, è di moderno ristauero. Nella terza nave siede a poppa un fanciullo, la cui figura è infranta in qualche parte; dall' atto delle braccia e della testa sembra che desse fiato ad una conchiglia, o ad una tibia, per dare il segnale dell' arrivo. L' altro Genietto è dubbio se afferri colla sinistra un ramo, od altra cosa, per tirare la nave a proda; ovvero se con quel ramo, o verga che sia, voglia battere un delfino che si appressa alla nave. Altri due Genietti giungono di conserva, l' uno nuotando, e l' altro cavalcando un delfino. Il porto è rappresentato da un edificio costruito di pietre quadrate, con fastigio nella fronte, e tre piccole fenestre nel lato; in una delle quali comparisce un volto, forse d' altro puttino, che figura come se dall' interno del luogo stesse a riguardare ciò che avviene sulle acque. L' edificio è messo in mezzo da due alberi di palma.—

Cotesta amenità del sito può far nascere il sospetto, che nel porto allegorico, rappresentato in questo marmo, siasi forse voluto esprimere la spiaggia istessa del soggiorno dei beati, il quale tal fiata ci vien dipinto, non solo come privilegiato del sorriso della natura, ma eziandio come fornito di luoghi e di edifizî, accomodati alla dimora ed ai sollazzi dei fortunati che vi abitavano. Tanto, per esempio, sembra dirsi dall' autore dell' antico dialogo intitolato 'Αξιόλογος, in cui leggiamo: « Quelli che in vita furono dal buon Genio ispirati, hanno stanza nelle sedi dei giusti, dove propizie stagioni profondono tutte le specie dei frutti; dove corrono rivi di purissime acque, ed una eterna primavera smalta i prati di fiori: colà si trovano e trattamenti di filosofi, e teatri di poeti, e cori che muovono in giro, e musici concetti, e lautì banchetti, e conviti non a prezzo imbanditi: quivi una schietta contentezza ed una vita diletta si gode »¹. Se non che, riesce malagevole il giudicare qual sorte di luogo marittimo sia ritratto in questo marmo, anche per la ragione, che di esso non abbiám che una parte, la quale certamente è piccola cosa in confronto di ciò che dee mancare al sarcofago. Basti dunque lo avere accennato quell' idea soltanto come cosa possibile; mentre a migliore occasione convien rimettere il chiamarla a disamina.

Lo stile di questa scultura sembra attribuirne il lavoro al secolo terzo dell' era nostra.

Resta soltanto il sarcofago esistente nel palazzo della R. F. di s. Pietro in via di *Aracoeli* n.º 1, che diamo alla tav, IV n. 3. Misura questo metri 2 in lunghezza, ed è intero, quan-

¹ "Οσοις μὲν οὖν ἐν τῷ ζῆν δαίμων ἀγαθὸς ἐπέπνευσεν, εἰς τὸν τῶν εὐσεβῶν χώρον οἰκίζονται· ἐνθα ἄφθουνοι μὲν ὥραι παγκάρπου γονῆς βρύουσι· πηγαὶ δὲ ὕδατος καθαρῶν ῥέουσι, παντοῖοι δὲ λειμῶνες ἀνθεσι ποικίλοις ἐαριζόμενοι· διατριβαὶ δὲ φιλοσόφων, καὶ θέατρα ποιητῶν, καὶ κύκλιοι χοροὶ, καὶ μουσικὰ ἀκούσματα, συμπόσια τε εὐμελῆ, καὶ εἰλαπῖναι αὐτοχορήγητοι, καὶ ἀκήρατος ἀλυπία, καὶ ἡδεῖα δίαιτα. (cap. 20 p. 164, ed. Fischer.)

tunque assai danneggiato dalla erosione dell'acqua, giacchè il medesimo serve di fontana entro il cortile di detto palazzo. Nel muro, cui sta addossato, è inserita una figura di altorilievo, pure antica, grande la metà del vero, rappresentante un fiume nella consueta positura adagiata; e presso questa figura sta il boccaglio del condotto, che versa l'acqua nel sarcofago.

Quanto alla composizione de' rilievi, quest'urna è simile a quella superiormente descritta del museo di Parigi (n. 2). Nel mezzo la protome del defunto, poco riconoscibile, è sostenuta da due Geni volanti. Al di sotto del clipeo stanno adagiate le due ben cognite figure di Oceano e di Tellus: questa, che rimane a sinistra del riguardante, caratterizzata dal toro e da un ramo di albero da foresta; quello, a dritta, simboleggiato da una pianta aquatica e da un cavallo marino. Fra le accennate due figure si trova la navicella, montata da due Genietti alati, e procedente, come sembra, da sinistra a dritta, ossia dalla effigie di Tellus verso quello di Oceano. Presso gli angoli dell'urna stanno due altri Geni, dalla cui mano pende un mazzo di fiori, o piccolo festone. Due Geni alati sono effigiati anche nelle due testate della cassa. — Questo monumento può attribuirsi alla fine del secondo secolo imperiale.

C. L. V.

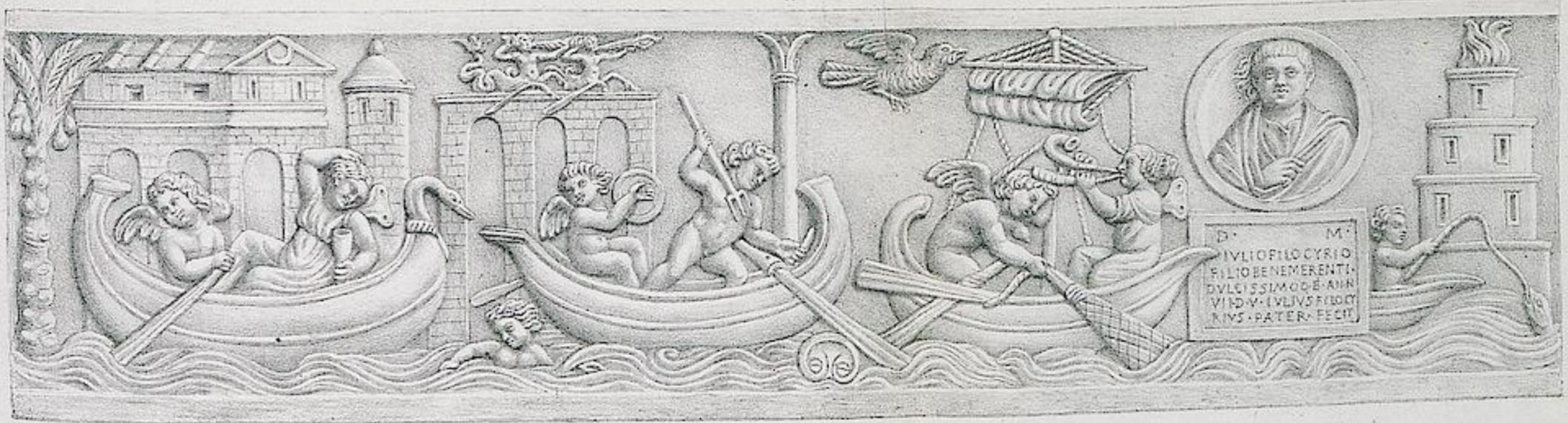


Tav. III.

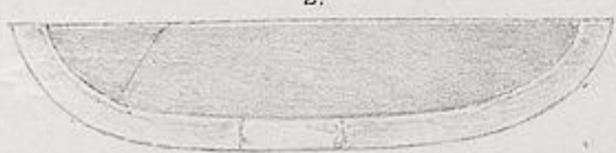


lit. Cleman e Belli. Cursa 313.

G. Mariani lit. e dis.



D. M.
 IVLIO FILIO CYRIO
 FILIO BENEMERENTI
 DVLEISSIMO Q. AN.
 VI D. V. IVLIVS FELICIT
 RIVS PATER FECIT



L. CALPVRNIVS PISO
 M. SALLVIVS
 PR. AER
 AREAM EX SCAPRIVATIS
 PVBLICA PECVNIA
 REDEMP TAM TERMINAVER

PAVLI IIII PONT. MAX
 IVSSV
 CVIVS BENEFICIO
 MAIORVM MONVMEN
 TA SERVANT VR. VT
 ANTIQVVM LOCVM
 INDICET VBI NVPER
 EFFOSSVS FVERAT
 ERECTVS EST
 AN. SAL. M. D. LVI
 AB VRBE CONDITA
 ∞ ∞ . CCC LX

G. Mariani. etc.

lit. Gloman & Selti

